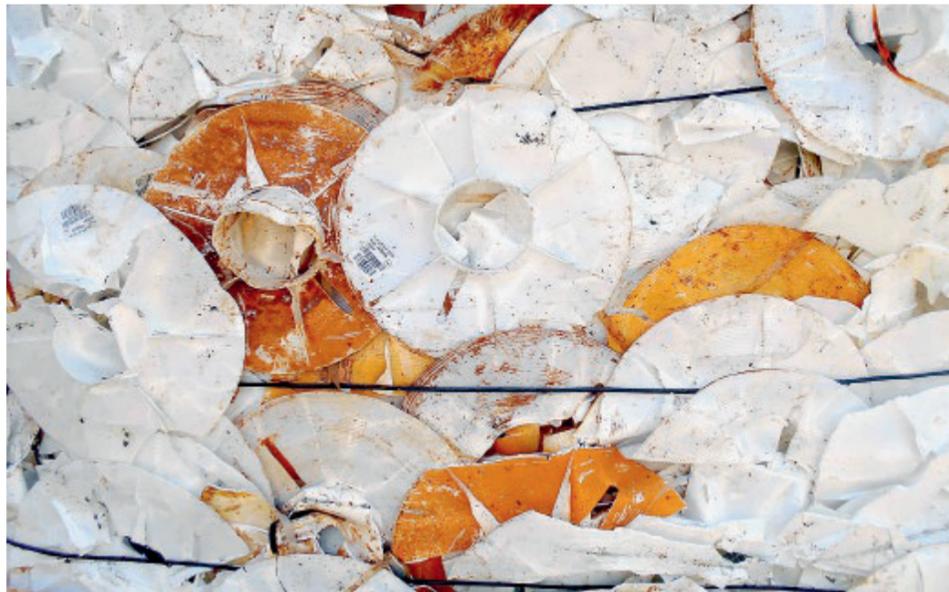


LA DOMENICA

UNA STORIA PER IMMAGINI



Mostra fotografica
in San Ludovico
sulla trasformazione
degli scarti industriali,
inno alla sostenibilità



Fausto Barbarini

Quando i rifiuti diventano arte

di Katia Golini

Bottiglie come girasoli, filamenti di fogli come fili d'erba, imballaggi come colate di cera, imballaggi come onde. «Ceci n'est pas un déchet» scrive Chicco Corini, parafrasando Magritte, nella presentazione. C'era una volta l'ammasso di rifiuti differenziati: plastica, carta, legno e così via prima di passare al riciclo vero e proprio attraverso una fase intermedia di trasformazione necessaria per la loro rinascita. Processi di lavorazione che il fotografo Fausto Barbarini ha raccontato con una serie di immagini fotografiche, simili a quadri astratti, di grande impatto, in parte esposte nella mostra «Arte del rifiuto», in corso da ieri in San Ludovico per tutto il mese di luglio, inserita all'interno della rassegna «La via delle forme. Viaggio tra i mestieri di Parma», promossa dal Gruppo imprese artigiane. Cercare armonia e senso estetico tra gli scarti è stato fin dall'inizio l'obiettivo. Un modo per affrontare il tema della sostenibilità, documentando un processo e cercando di sensibilizzare lo spettatore: «Questa mostra nasce dalla collaborazione con l'azienda Cavoza ambiente, che si occupa proprio di trasformare i rifiuti industriali in risorse per l'ambiente. Osservando il lavoro e il prodotto della trasformazione, mi sono reso conto che, attraverso le fotografie che scattavo, i rifiuti parlavano un altro linguaggio». Significativi i titoli: girasoli, cascate, pelli di serpente, solo per fare qualche esempio, perché è nell'occhio dell'artista la capacità di vedere e quindi mostrare agli altri. Materiali diversi, una volta compressi e assemblati, danno origine a forme-altre, evocative, ricche di fascino. Alfredo Cavoza e la figlia Lisa, rispettivamente titolare e responsabile ambientale dell'azienda, non si sono tirati indietro di fronte all'idea di raccontare il loro lavoro in una mostra. «L'idea era mostrare i rifiuti in una veste diversa - spiegano -, fotografarli nella loro veste migliore. Abbiamo pensato che potesse essere vincente non solo per documentare un momento del nostro lavoro, ma anche per rendere partecipi tutti di un procedimento che è alla base di ogni discorso legato alla sostenibilità. Il fotografo poi ha visto cose che nemmeno noi avremmo potuto immaginare». A proposito di sostenibilità, Maurizio Caprari, direttore del Gia, aggiunge: «Questa mostra, realizzata grazie alla disponibilità dell'azienda Cavoza ambiente, racconta la sostenibilità da un punto di vista concreto. Questa è una riflessione su cosa c'è dietro l'apparenza, quanto lavoro serve, quanto i processi siano complessi». «Siamo di fronte a un'iniziativa che vive di per sé - gli fa eco il presidente del Gia Giuseppe Iotti. Questa è arte che parla a tutti. Noi ci teniamo perché esprime interesse rispetto all'economia circolare. L'aspetto artistico testimonia che c'è chi tutti i giorni si occupa di trasformazione dei rifiuti per il bene del pianeta». Si affianca alla mostra di Barbarini l'esposizione di alcuni pezzi realizzati da Lufer, artista parmigiano che da anni -



San Ludovico: ieri l'apertura della mostra
Da sinistra: Maurizio Caprari, Giuseppe Iotti, Lisa Cavoza, Fausto Barbarini, Alfredo Cavoza, Lufer.



